



N. 491 anno LIII Dicembre 2017 | [www.manitese.it](http://www.manitese.it)

# manitese\*

UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA

EDITORIALE

Migranti, razzismi e cooperazione

## LE PAROLE DA DIRE AD ALTA VOCE

di VALERIO BINI, Presidente di Mani Tese

Forse non siamo stati chiari. Forse non abbiamo parlato abbastanza forte. Abbiamo sempre lavorato contro gli squilibri internazionali e per la costruzione di una società mondiale di persone libere e uguali.

Pensavamo fosse chiaro che il nostro lavoro di cooperazione nel Sud del mondo era indirizzato all'affermazione di diritti e alla realizzazione effettiva della libertà degli individui e delle comunità. Nel frattempo però qualcuno, qui in Italia, pensava che la cooperazione fosse una scorciatoia per difendere miserabili egoismi, "aiutandoli a casa loro".

Pensavamo di aver detto chiaramente che le politiche liberiste imposte dalle istituzioni nazionali e internazionali stavano accentuando le diseguaglianze globali, ostacolando le comunità del Sud nella costruzione del loro futuro. Nel frattempo però le nostre istituzioni hanno continuato a ribadire che "non c'è alternativa" a queste politiche, erodendo diritti a vantaggio di una minoranza sempre più esigua.

Pensavamo fosse evidente che il nostro lavoro di Educazione alla Cittadinanza Globale nelle scuole, il nostro lavoro sociale sul territorio italiano, avevano come orizzonte una cultura dell'integrazione, in cui la diversità è prima di tutto un valore. Nel frattempo, però, alcuni partiti e movimenti montavano una campagna capillare di intolleranza che ha offuscato le menti delle persone accanto a noi, confondendo i diritti con i privilegi, le vittime con i carnefici, gli ultimi con i primi.

E allora eccoci qui, a "scoprire" il tema delle migrazioni, continuando a lavorare come sempre abbiamo fatto, ma con la necessità di essere più espliciti, più determinati, più forti.

Perché paradossalmente, pur non avendo fatto altro per oltre 50 anni, siamo in ritardo e dobbiamo ripartire dalle fondamenta: il problema non sono i migranti, il problema è questa economia, questa società, questa politica.



Le migrazioni e la nostra prospettiva da una parte e dall'altra del Mediterraneo

# UN ALTRO SGUARDO

## Un nuovo impegno

di ELIAS GEROVASI, Responsabile Progettazione e Partenariati di Mani Tese, e SARA DE SIMONE, Vicepresidente di Mani Tese

Alla narrazione strumentale dell' "invasione" e dell' "aiutiamoli a casa loro" è necessario rispondere rivendicando e praticando in Italia e in Europa vere politiche di accoglienza e una rinnovata azione globale per la lotta alle cause delle disuguaglianze



**U**n apocalittico "esodo Sud-Nord", un'opinione pubblica assuefatta all'idea che sia in corso un'invasione, governi e partiti politici che sono corsi ai ripari proponendo di "aiutarli a casa loro" e tirando in ballo, in modo strumentale, la cooperazione allo sviluppo. Noi, che da tanti anni lavoriamo insieme alle popolazioni dei Paesi del Sud del mondo per uno sviluppo più equo e sostenibile, sul fenomeno delle migrazioni ci sentiamo chiamati in causa e crediamo sia nostro dovere ribadire che viviamo in un sistema che produce disuguaglianze sociali, economiche e ambientali. Che pompare fondi verso regimi autoritari nella speranza che blocchino tutti quel-

li che vogliono partire per l'Europa non solo non si può chiamare cooperazione, ma neanche servirà a bloccare i flussi. Adottare un approccio di emergenza alla gestione di un fenomeno strutturale come quello della mobilità umana non aiuta né a comprenderlo, né tantomeno a governarlo efficacemente. La mobilità ha sempre caratterizzato la storia dell'umanità e oggi l' "esodo Sud-Nord" non è che la punta dell'iceberg: secondo le Nazioni Unite, sono molti di più i migranti che restano nello stesso continente che quelli che intraprendono percorsi migratori intercontinentali; e molti di più i migranti europei che si spostano in altri paesi europei (quasi 5 milioni solo gli italiani). Se una parte dei migranti (circa

il 14%, secondo l'UNHCR) che provengono dai paesi del Sud fuggono da guerre o catastrofi naturali, un numero molto più consistente si sposta per motivi "economici". È proprio per questo che ci sentiamo chiamati in causa. I movimenti migratori di oggi ci parlano di ingiustizie globali in modo ancora più forte di quando Mani Tese ha cominciato ad operare cinquant'anni fa. È quindi indispensabile rinnovare e rafforzare il nostro impegno di giustizia attraverso i nostri progetti di cooperazione e le nostre campagne politiche che guardano alle cause dei fenomeni migratori; ma anche attraverso il lavoro in Italia a favore dell'integrazione e dell'educazione alla multiculturalità, la costruzione di un





## In rete per cambiare le politiche sulle migrazioni

Siamo scesi in piazza fin dal primo giorno perché vogliamo un'Europa che promuova la solidarietà internazionale e i diritti umani di tutti, non un'Europa che costruisca muri. L'Italia deve essere portabandiera di questa solidarietà. In rete con le organizzazioni italiane ed europee della società civile ci battiamo per cambiare le regole delle politiche migratorie e chiediamo ai leader politici di mantenere gli impegni presi.

Chiediamo di facilitare una migrazione sicura, regolare e responsabile, nel pieno rispetto per i diritti umani dei migranti, a prescindere dal loro status; ci accerteremo che i fondi europei destinati alla cooperazione siano scollegati da eventuali accordi sulle riammissioni o sul trattenimento dei migranti; chiederemo una politica di cooperazione coerente a favore dello stato di diritto, la difesa e promozione dei diritti umani, l'empowerment delle comunità locali e della democrazia, politiche commerciali e regolamentazioni finanziarie trasparenti e giuste.

## Nelle scuole e con il volontariato per un nuovo modello di integrazione

Secondo l'ultimo rapporto del Ministero dell'Istruzione gli studenti stranieri presenti in Italia sono circa 815.000, il 9,2% del totale. Il nostro lavoro di educazione alla cittadinanza globale vuole andare oltre il concetto di integrazione come la normalizzazione di una pluralità di presenze, non basta prendere atto di una "normale diversità". È molto più interessante confrontarsi piuttosto con l'orizzonte di una "diversa normalità", centrata sull'esperienza quotidiana dello scambio e del dialogo, dove la pluralità viene trattata come una risorsa prima di essere considerata un problema.

Occuparsi di migrazioni inoltre per noi vuol dire anche promuovere una visione diversa come fenomeno che coinvolge due territori e valorizza lo scambio e la circolazione di uomini e donne e con essi saperi, esperienze, risorse. Mani Tese ha deciso di rafforzare il suo impegno anche in questo ambito sostenendo politiche di accoglienza positive delle amministrazioni pubbliche e impegnandoci in azioni di solidarietà e assistenza insieme ad attività interculturali, di integrazione, inclusione sociale, formazione e scambio.

mondo più giusto e inclusivo parte dalla realtà che ci circonda nel quotidiano.

Chiudere i confini, negoziare accordi con paesi terzi e respingere quelli che riescono a partire non fermerà il fenomeno migratorio: tutt'al più provocherà la sua 'informalizzazione' e un peggioramento delle condizioni che i migranti devono affrontare nel loro viaggio. Per questo, oltre a lavorare perché la migrazione possa diventare davvero una scelta e non un obbligo dettato da fame, povertà e conflitti, ci battiamo perché le attuali politiche sulle migrazioni cambino e contribuiscano a creare un mondo in cui spostarsi legalmente e con mezzi sicuri diventi possibile per tutti.

## Sviluppo rurale e agricoltura sostenibile possono fare la differenza

Oggi tre quarti delle persone che vivono sotto la soglia di povertà basano il proprio sostentamento sull'agricoltura. Creare le condizioni che permettano ai giovani che vivono in aree rurali, o alla periferia di grandi città (zone peri-rurali), di rimanere nel proprio Paese e di disporre di mezzi di sussistenza più resilienti, è una componente cruciale di qualsiasi piano per affrontare la sfida della mobilità umana. Lo sviluppo rurale, ispirato ai principi della sovranità alimentare e supportato da politiche e investimenti pubblici adeguati, può secondo Mani Tese fare la

differenza, creando opportunità di lavoro che non siano basate unicamente sulle coltivazioni ma anche sulla trasformazione di generi alimentari, sull'orticoltura o su piccole imprese avicole, ittiche o casearie. Può anche portare a un incremento della sicurezza alimentare, alla riduzione dei conflitti sulle risorse naturali e a soluzioni al degrado ambientale.

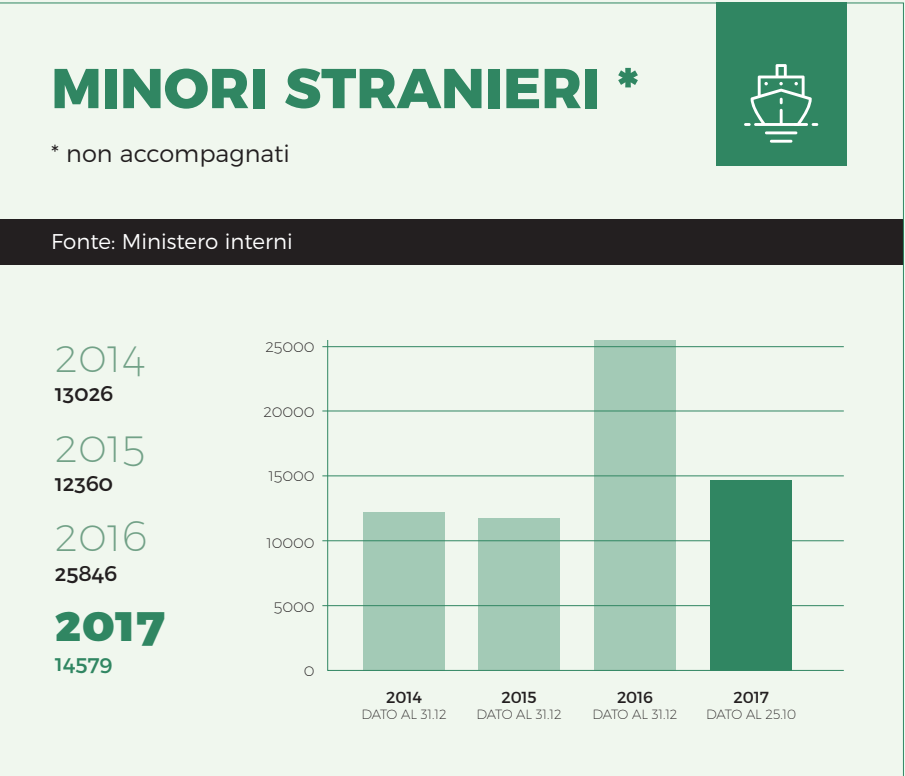
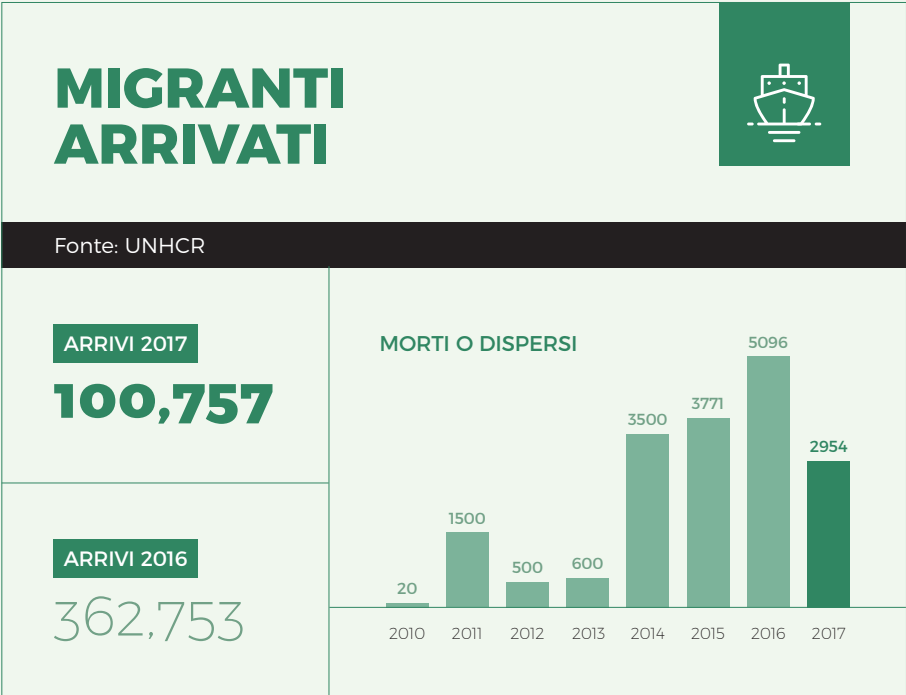
## Migranti prime vittime delle schiavitù moderne

Il legame tra migrazione e schiavitù moderne è stato recentemente confermato dal rapporto ILO "Global estimates of modern slavery": una vittima del lavoro forzato su quattro è stata sfruttata al di fuori del suo paese di residenza, lo stesso vale per tre vittime su quattro di sfruttamento sessuale. La migrazione nel mondo moderno espone le persone più vulnerabili a un rischio di sfruttamento sempre più elevato oltre che al vero e proprio traffico di esseri umani. Maltrattamenti, abusi e detenzioni sono le esperienze quotidiane di migliaia di donne e bambini che ogni giorno lasciano le proprie case. Questi dati rafforzano la convinzione e l'impegno che mettiamo nel contrastare le forme di schiavitù moderna attraverso un programma multisettoriale che incrocia attività di sensibilizzazione ed educazione in Italia con progetti di contrasto, prevenzione e protezione delle vittime di lavoro minorile, trafficking e sfruttamento lungo le filiere produttive.

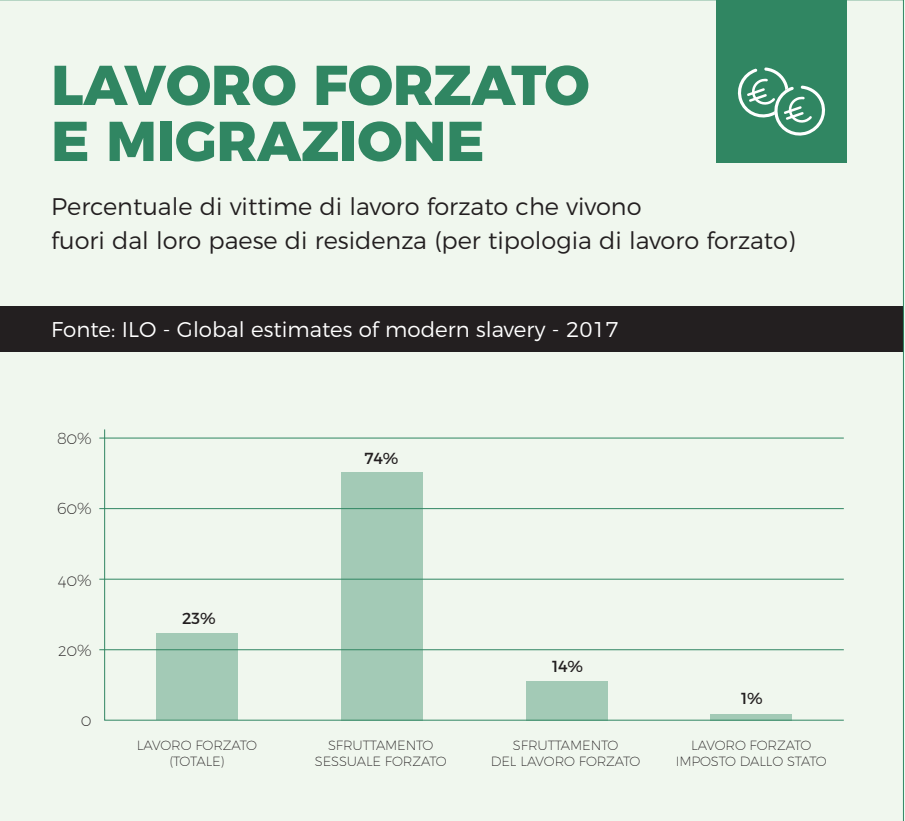


Le foto di questo numero, dedicato alle migrazioni, sono di **Mirko Cecchi**, fotoreporter che ha viaggiato in Guinea-Bissau con il team di Mani Tese per documentare i progetti di cooperazione in corso, in particolare il centro di promozione avicola nelle regioni di Bissau, Oio e Cacheu e i percorsi di reinserimento lavorativo avviati con i migranti di ritorno. Cecchi ha lavorato sui diritti umani in molti dei suoi reportage come le sterilizzazioni forzate nel Perù di Fujimori e la lotta per il diritto alla casa nel Brasile del boom economico. Con il progetto "Behind Zika Virus" ha vinto il contest "lo alzo lo sguardo" alla prima edizione del Festival dei Diritti Umani. [www.mirkocecchi.com](http://www.mirkocecchi.com)

# SBARCHI



# MIGRAZIONI E SCHIAVITÙ MODERNE

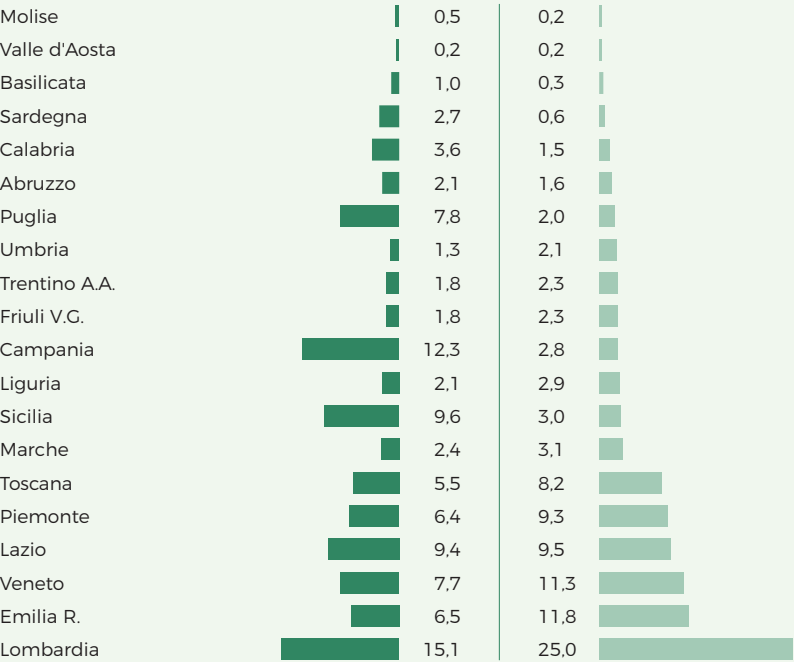


## SCUOLA E INTEGRAZIONE

### ALUNNI ITALIANI E STRANIERI PER REGIONE

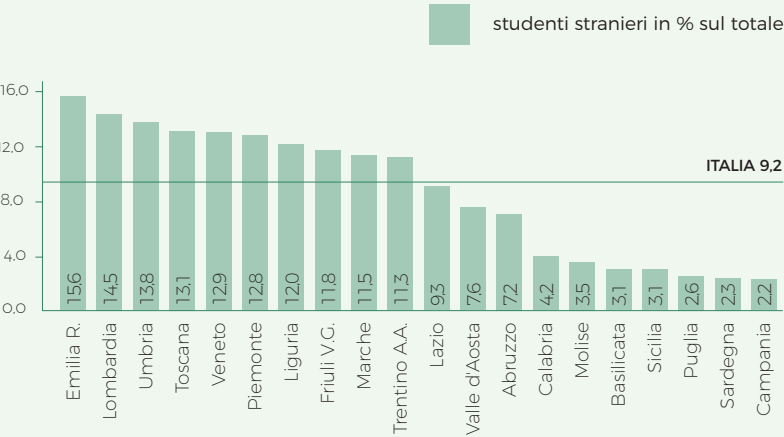
Fonte: MIUR Marzo 2017

Composizione percentuale degli studenti con cittadinanza italiana e non italiana per regione - A.S. 2015/2016



■ distribuzione regionale studenti italiani (%) ■ distribuzione regionale studenti stranieri (%)

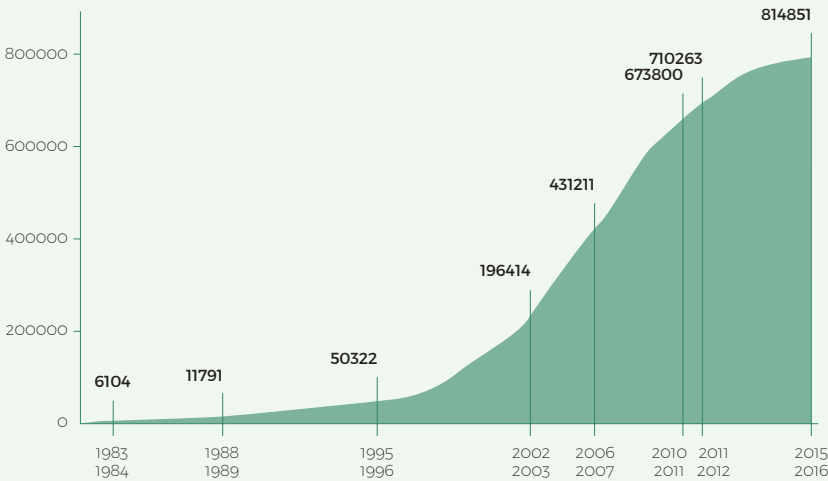
Studenti con cittadinanza non italiana in rapporto al totale degli studenti per regione (%) - A.S. 2015/2016



### PRESENZA DI ALUNNI STRANIERI IN 30 ANNI

AA.SS 1983/1984 - 2015/2016

Fonte: Ministero interni

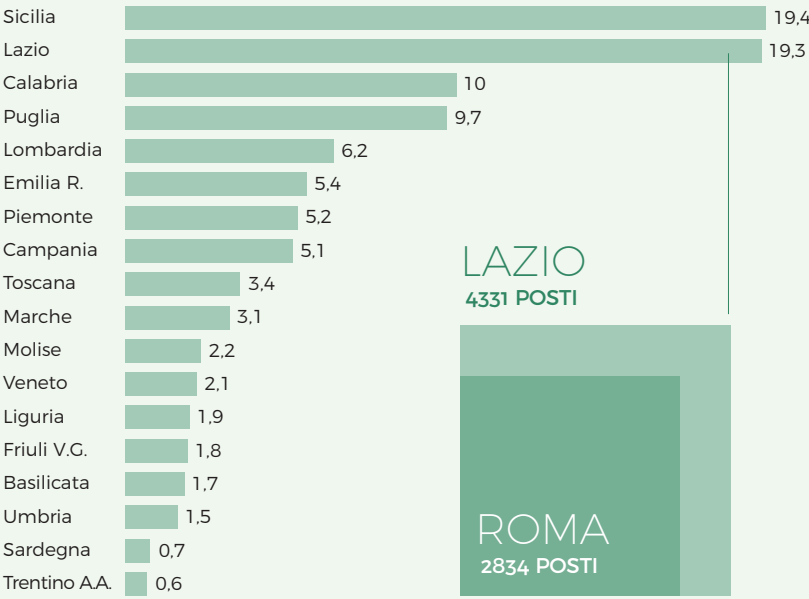


## ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE

### PERSONE ACCOLTE NELLA RETE SPRAR

Incidenza (%) sul totale nazionale nel 2016

Fonte: Sprar 2016



LAZIO  
4331 POSTI

ROMA  
2834 POSTI





Sovranità alimentare e migrazioni: due sfide in una, da vincere

# La GUINEA-BISSAU mette le ali allo sviluppo

di GIOVANNI SARTOR, Responsabile Cooperazione Internazionale di Mani Tese

Un progetto realizzato nel Paese africano ha consentito di ridurre l'importazione dall'estero di prodotti avicoli con risultati positivi sulla sostenibilità e il reddito delle comunità coinvolte: così emigrare non è più una strada obbligata

Paesi dell'Africa sub-sahariana, dove Mani Tese opera, dipendono dall'agricoltura e più in generale dalle attività in ambito rurale per il sostentamento della propria popolazione. Sono essi settori decisivi per l'applicazione del principio della sovranità alimentare per il quale ogni individuo ha il diritto di decidere il proprio sistema alimentare e produttivo in forma sostenibile ed ecologica.

Questo principio è intrinsecamente collegato alle migrazioni: se è un diritto di ciascuna persona avere la libertà di scegliere dove vivere, lo è anche la possibilità di restare nel proprio Paese di origine. Per questo è però necessario che ognuno possa effettivamente sostenersi con le risorse della propria terra senza che queste vengano controllate da altri che se ne appropriano per sfruttarle. Se questo succede le comunità sono costrette o a fuggire

o a vivere non libere, spesso in condizioni di vera e propria schiavitù. Mani Tese invece sostiene l'agricoltura di piccola scala - dove si produce anche per il mercato ma favorendo il controllo delle filiere da parte degli agricoltori stessi uniti in associazioni e cooperative -, la biodiversità, l'agroecologia, che prevede l'equilibrio tra l'uomo e l'ambiente circostante, l'utilizzo di fertilizzanti naturali e auto-prodotti, la rigenerazione delle sementi e l'integrazione di colture e bestiame. Emblematica, a questo proposito, è l'esperienza della Guinea-Bissau dove si sta realizzando il progetto "Mettiamo le ali allo sviluppo. Promozione della filiera avicola in Guinea-Bissau" (Progetto FED 2015/358-745), nato a partire dal principio della sovranità alimentare e che poi ha incontrato un contesto, quello della regione di frontiera di Gabu, dove alto è il numero di persone, soprattutto gio-

vani, che lasciano la propria terra nella speranza di un futuro migliore.

## La filiera virtuosa

Il progetto trae origine dalla riflessione che il Paese non potrà mai svilupparsi se non sarà in grado di migliorare la propria autosufficienza alimentare. Prima che iniziasse l'intervento, circa due anni fa, uova e carne di pollo, cibi importanti per l'alimentazione della popolazione, erano esclusivamente importati dall'estero. E' partendo da quella situazione che Alfredo Cá, un guineense visionario, idealista ma anche molto concreto, si è messo in testa di produrre polli e uova al 100% della Guinea-Bissau. Ha girato i Paesi vicini per studiarne le esperienze, insieme all'associazione che nel frattempo si era riunita intorno alle sue idee, "Asas de socorro". Ha avviato piccoli pol-



lai e una prima struttura, più grande, per l'allevamento, importando i pulcini e una buona parte dei mangimi dal Senegal. Nel 2014 le strade di Alfredo, Asas de Socorro e Mani Tese si sono incontrate per realizzare un pollaio a beneficio dei detenuti del carcere di Bafatà, destinatari di un progetto sui diritti umani che l'ONG stava (e sta tuttora) promuovendo nel Paese. Da quella positiva esperienza è nata l'idea di elaborare e poi realizzare, grazie al cofinanziamento dell'Unione Europea, il progetto qui presentato.

Tre i risultati principali di questo percorso. Il primo è lo sviluppo e la strutturazione di un centro per la riproduzione di polli e la produzione di uova e mangimi, l'unico del suo genere nel Paese. Conosciuto con il nome di CEDAVES, è un'impresa sociale oggi sostenibile e che mira a produrre polli "100% made in Guinea-Bissau". Non serve più comprare pulcini in Senegal, essi nascono, grazie alle incubatrici dell'impresa sociale, direttamente in Guinea-Bissau.

Il secondo risultato raggiunto è quello relativo alla produzione dei mangimi ed in particolare alla creazione di collaborazione e complementarietà tra agricoltori, che ne producono le materie prime, e allevatori. Oggi quasi tutte le materie prime sono acquistate nel Paese e pagate con prezzi equi, in campi e terreni che in precedenza non erano adibiti a produzioni necessarie per l'alimentazione della popolazione.

Il terzo risultato raggiunto è aver creato una filiera dove a fianco del già citato centro operano 19 pollai, gestiti da gruppi di persone ma anche da singoli, che hanno scelto di avviare il proprio pollaio con pulcini prodotti dal CEDAVES allo scopo di migliorare la propria dieta alimentare, promuovere il consumo di un prodotto della Guinea-Bissau e avviare un'attività

generatrice di reddito. Questi tre risultati stanno contribuendo a far sì che uova e carne di pollo diventino sempre più accessibili dalla popolazione.

### La sovranità alimentare alternativa all'emigrazione

Nel corso del progetto sulla filiera avicola è stato incrociato il tema delle migrazioni. Dapprima nel villaggio di Farim, dove è stato realizzato uno dei 19 pollai sopra citati con la speranza da parte degli anziani che potesse portare sviluppo e trattenere i giovani dal migrare e di conseguenza garantire un futuro al villaggio stesso. In seguito, nella regione di Gabu, che confina con Senegal e Guinea Conakry, è zona di forte migrazione e fa parte di uno dei corridoi più importanti per il passaggio dei flussi irregolari verso l'Europa.

In questa regione Mani Tese, nel corso del 2017, ha realizzato un progetto per favorire lo sviluppo dell'area e sostenere il protagonismo e le opportunità per i giovani riducendo così la loro necessità di migrare. La prima attività proposta è stata la realizzazione di quattro pollai gestiti da associazioni giovanili come opportunità per migliorare la condizione nutrizionale ed economica dei soggetti coinvolti e con l'intento di dare alle persone l'opportunità di svolgere un'attività importante per lo sviluppo del proprio villaggio.

Il progetto ha previsto anche attività di orticoltura attraverso la scelta dell'agroecologia come modalità di produzione, e la realizzazione di 4 centri di trasformazione dei principali prodotti agricoli base dell'alimentazione locale: mais e riso. In questo modo le comunità hanno la possibilità di controllare tutta la filiera sia per l'autoconsumo che per la commercializzazione.



## FOCUS ON

### IMPRESA SOCIALE CEDAVES IN NUMERI

#### Giugno 2016 - Settembre 2017

**75.385 uova prodotte**  
(dalle 300 dei primi mesi  
alle circa 11.000 degli ultimi)

#### Ottobre 2016 - Settembre 2017

**15.003 pulcini venduti**  
(dai 600 dei primi mesi  
agli attuali 2mila pulcini  
venduti al mese)

#### Aprile 2016 - Settembre 2017

**19.141 polli venduti**  
(da giugno 2017 il centro concentra i suoi sforzi nella produzione e vendita di uova e pulcini, quasi azzerando l'allevamento e la vendita di polli)

#### Marzo 2016 - Settembre 2017

**267 tonnellate di mangimi prodotti** (da 170 kg prodotti il primo mese a 33 tonnellate)

#### Giro d'affari di 178.228 euro

Ed inoltre grazie al progetto **19** pollai satellite nelle tre regioni di realizzazione del progetto: Cacheu, Oio e Settore Autonomo di Bissau (**11** gestiti da gruppi e **8** da singole famiglie aderenti all'Unione dei produttori avicoli della Guinea-Bissau)





Storie di migranti che dalla Guinea-Bissau hanno cercato un futuro altrove

# IL VIAGGIO SPEZZATO

Testimonianze raccolte sul campo da ALDO DAGHETTA e MATTEO ANACLERIO di Mani Tese



## Zidane ha perso il pallone

*Mi chiamo Serifo Balde, ho 23 anni. Nel villaggio mi chiamano Zidane perché ero bravo a giocare a pallone.*

Ho fatto due viaggi di immigrazione clandestina: il primo, nel 2012, è stato verso la Guinea Equatoriale, ho pagato 250mila franchi cfa (1 euro = 656 franchi cfa). Abbiamo attraversato Senegal, Mali, Niger e Nigeria, ma ci è stato impedito di passare nel territorio controllato dalla milizia islamista di Boko Haram, perché era troppo pericoloso. Sono partito ad agosto 2012, sono tornato ad ottobre. Il 5 giugno 2014 invece sono partito per la Libia: volevo fermarmi lì perché pensavo ci fossero più possibilità di lavorare. I trafficanti da Agadez (Niger) alla Libia li chiamano coxeur, sono come degli intermediari. È come un viaggio organizzato, dicono ai migranti quale "compagnia" di mezzi devono prendere una volta che arrivano in ciascun paese. Io ho pagato 400mila franchi. A volte succede che a metà strada ti dicano che i soldi non bastano. Se non paghi ancora vieni portato in una specie di mercato per essere venduto. Dopo essere stato acquistato da qualcun altro e maltrattato ti viene dato un telefono per chiamare a casa: se vuoi sopravvivere e tornare devi pagare, altrimenti vieni utilizzato da questi banditi per le loro ne-

cessità. Durante il viaggio un po' di persone si sono ammalate e sono morte. Abbiamo fatto un funerale e le abbiamo lasciate lungo il tragitto. Dopo 27 giorni sono arrivato ad Al Gatrùn (Libia). Dopo Al Gatrùn a Sabha dove sono rimasto un anno. Infine sono andato a Tripoli viaggiando per tre giorni nel deserto dentro dei sacchi o coperti da teli di plastica. Se Dio vuole si riesce a passare, se Dio non vuole si arriva in un posto di blocco. Se si viene scoperti si finisce in cella. Sono arrivato a Tripoli l'11 ottobre 2015. Ho trovato una piccola stanza in affitto con altri africani e ho iniziato a lavorare come muratore. Ho messo da parte 900mila franchi. Dopo un anno abbiamo deciso di spostarci in un paese al confine con l'Algeria, a 100 km da Tripoli, perché lì la situazione era di caos totale e noi irregolari venivamo arrestati facilmente. Il 3 ottobre 2016 ero in strada con un amico. Ho visto un'auto puntarci, ci stava venendo addosso. Hanno sparato e mi hanno colpito alla gamba con un fucile. Nessuno mi ha soccorso per ore, perché ero irregolare e quindi sono rimasto lì. Poi è arrivata la polizia, mi hanno portato in ospedale, sono stato operato e dimesso il 27 ottobre. Sono tornato a casa il 23 dicembre. Adesso mi sposto con le stampelle perché la gamba è compromessa. Non ho un lavoro e non riesco neanche più a giocare a pallone.

## Un indovino mi disse di partire di lunedì

*Mi chiamo Ousmane Saw e sono partito il 7 ottobre 2013 per la Libia.*

Ho pagato il viaggio vendendo due vacche per un valore di 350mila franchi cfa ciascuna. Non ho usato portafortuna per il viaggio, ma prima di partire ho consultato un indovino di una tabanka (villaggio, ndr) che mi ha detto che le cose sarebbero andate bene solo se fossi partito di lunedì. Così sono partito di lunedì. Con me c'erano altre 30 persone del mio villaggio, dove vivono in tutto 40 famiglie. Sono passato per il Senegal, Mali, Burkina Faso e Niger. Gli autisti caricavano 30 persone alla volta a bordo di un "4x4". Durante il tragitto alcuni dei miei compagni sono caduti dall'auto, ma la macchina non si è fermata e sono stati abbandonati nel deserto. Abbiamo protestato perché si fermassero a recuperarli, ma ci hanno picchiato con dei bastoni. In Libia sono arrivato nella regione di Murzuch, dove sono rimasto un anno, ho fatto il muratore. Poi a Tripoli ho atteso un anno e 10 mesi per salire su una barca per l'Italia. Vivevamo in sette in una stanza con materassi a terra, senza cucina e senza bagno. Andavamo a lavorare, ma dovevamo stare nascosti: ci caricavano su dei camioncini e potevamo essere fermati anche da persone senza divisa che chiedevano i documenti e ru-





: la speranza di una vita migliore si è, però, infranta nell'inferno della Libia

# O, RIPARTIRE DA CASA

Serifo, Ousmane e Samba non sono mai arrivati in Europa. Ora sono tornati nel loro paese. Dove provano a ricominciare. Hanno partecipato a progetti di reinserimento per lo sviluppo di competenze in ambito agricolo e avicolo rivolti a giovani

bavano soldi e telefono. Quando ho raccolto abbastanza denaro ho pagato un gambiano per andare in Italia. Siamo usciti alle 8 di mattina pensando di partire, ma al posto di trovare il gambiano, è arrivata la polizia libica e ci ha presi tutti. Avevo pagato 400mila franchi a quell'uomo. Ho trascorso un mese in prigione. Eravamo in 40 in una stanza di 4-5 mq, mancava cibo, si litigava per qualsiasi cosa e c'erano risse continue. In totale c'erano mille persone in quel posto e un solo bagno. Utilizzavamo delle bottiglie e bisognava controllare che non te le rubassero. Erano molto ricercate anche le buste di plastica. Quando si usciva per mangiare, si buttava il contenuto e si teneva la busta e la bottiglia. Poi è arrivata la Croce Rossa: ci hanno dato da mangiare e vestiti puliti. Si occupavano anche di identificare le persone. In Libia non c'è il consolato della Guinea-Bissau, per questo molti di noi dicono di essere senegalesi. Così ho fatto anche io e mi hanno portato al consolato senegalese. Grazie alla Croce Rossa, insieme ad altri, sono stato liberato. Ho raggiunto Dakar in aereo, il 20 febbraio 2017 e da lì sono tornato a casa. Sono sposato con un figlio di 5 anni, che aveva un anno quando sono partito. Il viaggio di chi emigra è faticoso e molto costoso. Pensi di fare una cosa buona, ma ti rendi conto che il tempo passa e non è la soluzione giusta. Sarebbe stato meglio usare i soldi per fare altro, ma partire era la soluzione più sensata.



## L'Europa a qualunque costo

*Mi chiamo Samba e ho 27 anni. So leggere e scrivere, giusto il minimo indispensabile.*

Sono partito nel 2014 per cercare di migliorare le condizioni di vita della mia famiglia e sono tornato in Guinea-Bissau da qualche mese. Ricordo che prima di partire ho speso più di 100mila franchi cfa per avere bottigliette in vetro con alcune cose strane dentro. Con una dovevo bere, con una lavarmi le braccia, con una il viso. Mi avrebbero aiutato ad avere forza e coraggio. Tempo dopo, a Tripoli, ho pagato per un trattamento simile prima di partire in mare. Per arrivare in Libia sono passato per Mali, Burkina Faso e Niger. Non sono riuscito ad arrivare direttamente a Tripoli e sono rimasto un anno e mezzo a Murzuch, dove facevo i tetti delle case con il ferro battuto. Il lavoro iniziava la mattina presto e finiva la sera tardi. Dormivamo a terra in una stanza con 20-25 persone di diverse nazionalità, tranne che libici. Una volta arrivato a Tripoli ho pagato 200mila franchi per salire su un barcone per l'Italia. Ci ho provato quattro volte a partire, per tre volte ho pagato e una volta si sono mossi a pietà e mi hanno fatto salire gratis, ma la polizia libica ci ha sempre bloccato. La terza vol-

ta ci hanno attaccato con le armi dopo un'ora che eravamo in mare. Sulla barca eravamo 150 persone. Ogni volta che ci fermavano ci portavano nella prigione di Zawia e ogni volta dovevo pagare per uscire. In barca, come in cella, era tutto molto difficile: se non capivi cosa ti dicevano venivi picchiato. In uno dei viaggi, quando stavamo attraccando al porto di Tripoli dopo essere stati bloccati, la polizia ha ucciso due dei miei compagni. Uccidono le persone come galline, senza giustificazioni. I corpi li hanno poi buttati in mare. C'era anche una fossa comune vicino a dove ci facevano imbarcare. Io, però, non avevo paura, c'era solo il pensiero dell'Europa: costi quel che costi, l'obiettivo era arrivare lì. Per questo ci ho provato più volte. Avrei continuato, ma ci hanno obbligato a tornare. L'ultima volta è stata più dura in carcere, ma dopo 40 giorni di cella, nel gennaio 2017, sono stato liberato. Era il giorno della partita Guinea-Bissau - Gabon della Coppa d'Africa. Da Tripoli sono stato portato a Dakar e qui, grazie all'aiuto dell'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), sono riuscito a tornare a Gabu e poi al villaggio, dalla mia famiglia. Dovrei dimenticarmi di partire, con quel poco che ho qua dovrei riuscire a fare qualcosa, ma è davvero dura. Ora, però, partirei solo per via legale, in aereo e con tutti i documenti in regola.



Private della dignità e costrette a subire violenze e soprusi: sono le vittime della tratta

# SENZA PROTEZIONE

## La rotta degli schiavi

di ANNA POZZI, giornalista e scrittrice

Le più colpite tra i migranti sono le donne nigeriane: l'80% di chi parte secondo l'Oim. In Italia ne sono arrivate 11mila nel 2016. Un dramma ignorato dai paesi europei che dovrebbero assicurare tutele legali e sostegno. Invece, giovanissime e senza istruzione, finiscono nelle reti criminali

“**Q**uando ci hanno portati al river, era notte fonda, non si vedeva niente. E per fortuna! Perché se avessi visto che era così grande e con le onde così alte, non sarei mai salita su quel gommone”. Joy è una giovane nigeriana. È stata trafficata in Italia come molte altre sue connazionali. Senza sapere dove stava andando e neppure cosa avrebbe dovuto affrontare durante il viaggio. Parla del river, il fiume, ma intende il Mediterraneo. Non sapeva che doveva attraversare il mare e neppure il deserto. E non sapeva che avrebbe dovuto pagare tutto, a caro prezzo. Joy è partita senza un soldo in tasca, con il sogno di fare la baby sitter in Europa. Per poi ritrovarsi, come migliaia di altre ragazze del suo Paese, su una strada, costretta a prostituirsi. Quella delle giovani donne nigeriane che sbarcano sulle coste dell'Italia è forse una delle situazioni più drammatiche all'interno del fenomeno più vasto e complesso delle migrazioni verso l'Europa. Fenomeno che coinvolge migliaia di giovani uomini, donne e minori che continuano a cercare di raggiungere il nostro continente e si ritrovano spesso vittime di traffico di esseri umani o addirittura di tratta: cioè di traffico e riduzione in schiavitù. Oggi, questi tre fenomeni - migrazioni, traffico e tratta - sono sempre più intrecciati l'uno all'altro, al punto che può essere difficile fare le dovute distinzioni. Eppure è fondamentale.



pure il deserto. E non sapeva che avrebbe dovuto pagare tutto, a caro prezzo. Joy è partita senza un soldo in tasca, con il sogno di fare la baby sitter in Europa. Per poi ritrovarsi, come migliaia di altre ragazze del suo Paese, su una strada, costretta a prostituirsi. Quella delle giovani donne nigeriane che sbarcano sulle coste dell'Italia è forse una delle situazioni più drammatiche all'interno del fenomeno più vasto e complesso delle migrazioni verso l'Europa. Fenomeno che coinvolge migliaia di giovani uomini, donne e minori che continuano a cercare di raggiungere il nostro continente e si ritrovano spesso vittime di traffico di esseri umani o addirittura di tratta: cioè di traffico e riduzione in schiavitù. Oggi, questi tre fenomeni - migrazioni, traffico e tratta - sono sempre più intrecciati l'uno all'altro, al punto che può essere difficile fare le dovute distinzioni. Eppure è fondamentale.

### Traffico e tratta, l'abisso dei diritti umani

I migranti sono coloro che scelgono di lasciare volontariamente il proprio Paese per cercare altrove migliori condizioni di vita. Sono circa 240 milioni nel mondo. Poi, però, ci sono più di 65 milioni di migranti forzati, costretti a lasciare le proprie case a causa di situazioni di crisi e, sempre di più, per i cambiamenti climatici. Infine, ci sono quelli che se ne vanno da situazioni di estrema povertà - come molti subsahariani - e, in assenza di vie legali di migrazione, si affidano ai cosiddetti passeur o smuggler, che "facilitano" l'attraversamento illegale delle frontiere, alimentando il traffico di esseri umani.

Secondo le informazioni fornite dall'Organizzazione internazionale per la migrazione (Oim), i migranti - per scelta o per necessità - sono tra i soggetti più a rischio: dalle interviste effettuate nei luoghi di sbarco del sud Italia, tre quarti di coloro che affrontano la rotta del Mediterraneo centrale per arrivare in Europa sono stati vittime di traffico di esseri umani.

È importante tuttavia distinguere fra traffico e tratta, anche se i due fenomeni sono spesso collegati. Il primo riguarda sostanzialmente la facilitazione dell'attraversamento delle frontiere. Mentre quando si parla di tratta entrano in campo pesanti violazioni dei diritti umani, legati all'uso delle minacce, della forza o dell'inganno, allo sfruttamento e al lavoro forzato e talvolta alla riduzione in uno stato di schiavitù o semi-schiavitù.

Questo crimine orribile spesso si realizza già durante il viaggio (molte donne, ad esempio, arrivano incinte, in seguito a stupri), e si concretizza soprattutto una vol-

ta che le vittime giungono a destinazione, specialmente là dove vengono inserite in settori come l'industria del sesso, in cui le pratiche di sfruttamento sono più accentuate, ma anche in molti ambiti lavorativi - dall'edilizia all'agricoltura, dai servizi domestici all'intrattenimento - dove spesso è presente anche un certo grado di isolamento che ne aumenta la vulnerabilità.

### Le donne prime vittime

Nel caso delle donne nigeriane il grado di vulnerabilità è legato anche alla loro giovanissima età e al bassissimo livello di istruzione. Quasi tutte arrivano in Italia attraverso il deserto e il Mediterraneo. Molte muoiono durante il viaggio, moltissime vengono stuprate e torturate. Almeno l'80 per cento, secondo l'Oim, è vittima di tratta. Sono tantissime: nel 2014 ne sono sbarcate 1.400, nel 2015 erano 5.600, nel 2016 sono state 11 mila su 37 mila nigeriani arrivati in Italia. Hanno talvolta 13, 14, 15 anni e spesso sono analfabete. E finiscono quasi inevitabilmente nelle reti criminali che poi le sfruttano come schiave sulle strade italiane. La questione, anche in termini di risposte e di interventi, è distinguere. E non è semplice. Spesso, all'interno del complesso sistema dell'accoglienza, si confondono migranti, profughi, vittime di traffico e vittime di tratta. Tutti, o quasi, vengono inseriti nello stesso percorso di richiesta di asilo o di protezione umanitaria. Mentre le donne vittime di tratta avrebbero diritto a forme di protezione e integrazione più avanzate. Queste donne, tuttavia, spesso non vengono neppure identificate come vittime e dunque non arrivano ad accedere alle misure specifiche previste per loro.

E così, nella confusione, trafficanti e sfruttatori continuano a portare avanti i loro sporchi business.

### PER SAPERNE DI PIÙ



[www.osservatoriointerventitratta.it/pages/faq-page/la-tratta-in-europa](http://www.osservatoriointerventitratta.it/pages/faq-page/la-tratta-in-europa)  
[www.italy.iom.int](http://www.italy.iom.int)  
[www.unodc.org/unodc/en/human-trafficking/what-is-human-trafficking.html](http://www.unodc.org/unodc/en/human-trafficking/what-is-human-trafficking.html)



LA **TUA** SCELTA  
PER DECIDERE  
LA **LORO** STORIA

## 5 BUONE RAGIONI PER SOSTENERE...

- 1 Il diritto al cibo per tutti
- 2 La lotta alle schiavitù moderne
- 3 La giustizia ambientale
- 4 Il riuso e gli stili di vita sostenibili
- 5 L'educazione alla cittadinanza globale

[www.manitese.it](http://www.manitese.it) | 02.4075165 | [raccoltafondi@manitese.it](mailto:raccoltafondi@manitese.it)

**5X** | A  
**1000** | MANI  
TESE

È SEMPLICE E GRATUITO:

La tua firma e  
il nostro codice fiscale

**02343800153**

nella tua prossima  
dichiarazione dei redditi



Trafficking, lavoro forzato, schiavitù: il dibattito internazionale

# SULLA PELLE DEI MIGRANTI

## Smascherare lo sfruttamento

Definire i fenomeni serve a capire con quali strumenti possano essere contrastati. Un tema europeo e non solo che 'inciampa' in forme spesso sfuggenti di coercizione e che non va circoscritto alla sola legislazione penale, ma richiede profonde riforme sociali, economiche e culturali.



Pubblichiamo un estratto dell'articolo 'Forced Labour, Slavery and Human Trafficking: When do definitions matter?' di Roger Plant, già a capo dell'International Labour Organization's Special Action Programme to Combat Forced Labour.

**N**ei primi anni dopo l'entrata in vigore del Protocollo contro il traffico di esseri umani nel 2003 (1), l'enfasi predominante è stata sul trafficking a scopo di sfruttamento sessuale. A distanza di oltre un decennio l'enfasi si è gradualmente ma decisamente spostata. Molti stati hanno riconosciuto uno specifico reato di traffico di esseri umani per lo sfruttamento lavorativo, e hanno iniziato a rafforzare le proprie capacità di raccogliere dati, indagare e perseguire penalmente in questo ambito. Organizzazioni come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro hanno sviluppato e affinato i propri indicatori, supportando sia

le forze di polizia sia gli erogatori di servizi nell'identificazione di casi di trafficking a scopo di sfruttamento lavorativo. Sia le agenzie delle Nazioni Unite sia organizzazioni non governative specializzate hanno offerto numerose sessioni formative sull'argomento, solitamente cercando di coniugare giustizia penale e del lavoro, e cercando anche di tendere una mano al mondo del business e alle organizzazioni dei lavoratori. Gli ultimi anni sono stati caratterizzati dal crescente coinvolgimento del business, affinché affrontasse in maniera responsabile la possibile presenza di lavoro forzato e traffico di esseri umani nelle attività e nelle filiere produttive delle proprie imprese.

### Zone grigie nei mercati del lavoro

È emerso un consenso sul fatto che il confine tra lavoro forzato e trafficking a scopo di sfruttamento lavorativo sia estremamente difficile da definire. Esiste un numero ridottissimo di casi eclatanti, dove i colpevoli sono perseguiti con successo e ricevono condanne pesanti (a volte accompagnate da una sanzione amministrativa). La situazione è tuttavia caratterizzata da zone grigie e controverse, come le somme esorbitanti che spesso i migranti pagano alle agenzie di reclutamento, le ingiustificate deduzio-



ni dallo stipendio a cui i migranti sono soggetti, le lunghe giornate di lavoro, e le insalubri condizioni di vita e lavoro. Questa viene spesso presentata come una catena di inganno fatta di sottili forme di coercizione che può spingere i migranti e altri lavoratori vulnerabili in situazioni di estremo degrado, che presumibilmente equivalgono a servitù da debito.

A causa di queste ambiguità, e della difficoltà a persuadere una corte, all'interno dei sistemi di diritto civile, che queste sottili forme di coercizione e inganno costituiscono reati di lavoro forzato e trafficking a scopo di sfruttamento lavorativo, ci sono stati pochissimi casi di procedimenti conclusi con successo.

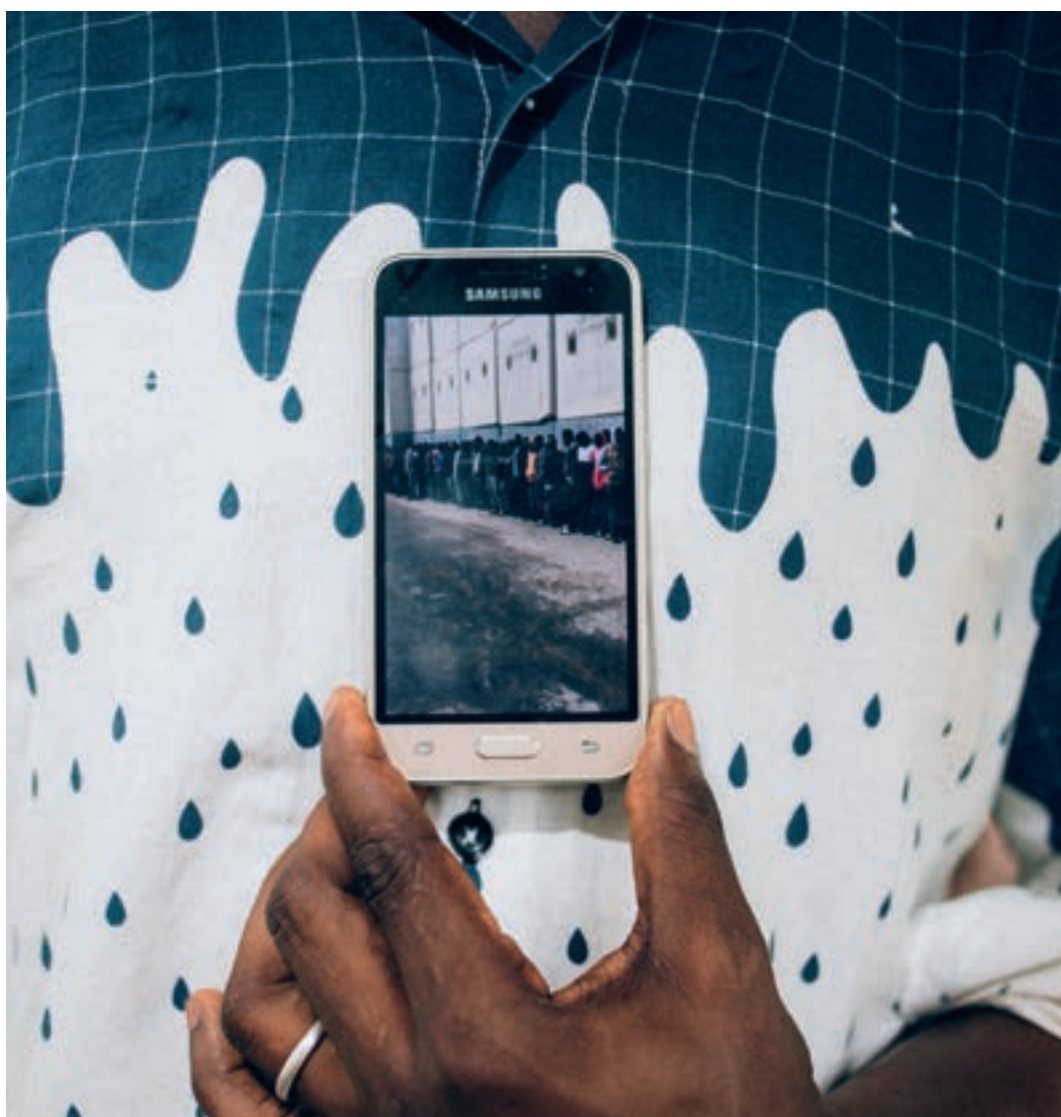
Quando forme sottili di coercizione sono state così difficili da provare in tribunale, c'è stata una sorta di tendenza – sia nelle legislazioni sia nei sistemi giudiziari nazionali – a concentrarsi sulle condizioni oggettive dello sfruttamento, piuttosto che sui mezzi coercitivi o ingannevoli tramite i quali le persone vengono condotte in queste condizioni. In Europa, quando la Germania ha emendato il suo codice penale per introdurre il reato specifico di trafficking a scopo di sfruttamento lavorativo, questo è stato incluso nella sezione dei 'crimini contro la libertà personale'.

Tra gli indicatori chiave del reato di trafficking a scopo di sfruttamento lavorativo figurano non solo la riduzione di lavoratori migranti in condizioni di 'schiavitù, servitù o servitù da debito', ma anche il loro impiego in condizioni sensibilmente differenti rispetto a quelle offerte a cittadini tedeschi.

Più in generale a livello europeo maggiore attenzione è stata posta su tali fattori oggettivi di sfruttamento lavorativo. È cresciuta la preoccupazione per le implicazioni per i diritti e gli standard del lavoro dei 'mercati del lavoro a due livelli' (una serie di standard per i cittadini, un'altra per i lavoratori migranti), e 'forme atipiche' di impiego come l'incarico dei lavoratori (assunti secondo lo stipendio e il diritto del lavoro del paese da cui partono, anziché secondo quelli del paese d'arrivo), o programmi di lavoro temporaneo per migranti fatti arrivare attraverso speciali regimi di visti.

### **Punire i colpevoli, cambiare il sistema**

Nei singoli casi sarà sempre difficile sapere quando applicare le sanzioni penali o le normative sul lavoro, o una combinazione delle due. Da un lato c'è un numero significativo, per quanto esiguo, di casi che devono essere affrontati penalmente. Non fa alcuna differenza che vengano affrontati attraverso i reati di schiavitù, lavoro forzato o traffico di esseri umani. Questi sono crimini seri in qualsiasi circostanza, sia per la legislazione internazionale sia per la maggior parte delle legislazioni nazionali, e come tali devono essere trattati. I sistemi assimilabili alla schiavitù, e in larga parte il concetto stesso di sfruttamento, devono



essere compresi in maniera diversa. I primi sono chiaramente problemi sistemici, radicati in una complessa eredità di fattori socioculturali. L'opzione dell'applicazione della legislazione penale è sempre possibile per affrontare i casi peggiori, ma i problemi sistemici devono essere affrontati alla loro radice attraverso importanti riforme sociali, economiche e culturali e attraverso la sensibilizzazione. Più recentemente il 'discorso di lotta al traffico di esseri umani' nel suo senso più ampio è stato funzionale ad attirare la necessaria attenzione sui numerosi abusi che oggi colpiscono i migranti e altri lavoratori vulnerabili. È stato utile per mettere in evidenza questioni più ampie di discriminazione, insieme a gravi mancanze nelle politiche di migrazione e asilo.

Il futuro è incerto. Il discorso ha alimentato importanti dibattiti politici, in diversi contesti nazionali e regionali, su cosa costituisca sfruttamento del lavoro e sulle modalità per affrontarlo. Come reazione contro la spiccata deregolamentazione che ha influenzato il mercato del lavoro in così tanti paesi negli ultimi decenni, questo potrebbe costituire la base per nuove leggi e politiche che pongano rimedio a vuoti legislativi, come ad esempio garantire monitoraggio e supervisione più severi degli intermediari senza scrupoli che sono alla base di troppi di questi problemi.

La pignoleria sulle precise definizioni dei concetti di schiavitù, lavoro forzato e traffico di esseri umani non affronta le questioni principali che sono in gioco. La vera sfida è capire quale di questi problemi possa essere affrontato effica-

cemente attraverso l'applicazione della legge contro i singoli criminali; e quali problemi invece – che si tratti di contrastare la questione aperta delle pratiche tradizionali assimilabili alla schiavitù, piuttosto che affrontare nuovi fenomeni – possono essere affrontati solo attraverso strategie sociali ed economiche più complete.

(1) Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, 15 novembre 2000, (Protocollo contro il traffico di esseri umani).

*Questo è un articolo liberamente accessibile distribuito con licenza Creative Commons Attribution, che ne consente l'utilizzo, la distribuzione e la riproduzione su qualsiasi supporto esclusivamente per fini non commerciali, a condizione di riportare sempre autore e citazione originale: R. Plant, 'Forced Labour, Slavery and Human Trafficking: When do definitions matter?', Anti-Trafficking Review, issue 5, 2015, pp. 153-157.*

<https://www.antitraffickingreview.org>

L'articolo completo è reperibile tradotto all'indirizzo <https://www.manitese.it/giornata-europea-contro-tratta-chiarezza-definizioni>

Traduzione a cura di  
**Chiara K. Cattaneo**

Una proposta per affrontare e vincere la sfida della convivenza e del dialogo

# INSIEME E DIVERSI Costruire inclusione

di GIACOMO PETITTI DI RORETO, Responsabile Educazione e Formazione di Mani Tese

La 'cointegrazione', concetto econometrico, può rappresentare una 'terza via' all'integrazione dei giovani migranti: andare oltre l'accoglienza per e verso il riconoscimento di uno "scambio tra pari" e di una reciproca assunzione di responsabilità che riconosca davvero nella pluralità una risorsa

**L**a parola cointegrazione identifica un concetto econometrico, che fa riferimento al caso in cui due combinazioni di variabili si muovono congiuntamente e in maniera simile per un lungo periodo, tanto che sembrano avere lo stesso trend. Nelle facoltà di economia per spiegarla si usa l'esempio di due ubriachi appena usciti dal bar, che camminano verso casa tenendosi a braccetto. In modo casuale e non necessariamente efficiente procedono insieme, appoggiandosi l'uno all'altro verso un

l'importanza di un fenomeno che sta rivoluzionando il sistema scolastico. Uno degli approcci che tendiamo ad usare è quello assimilazionista: identifichiamo i problemi e cerchiamo le soluzioni, con l'obiettivo di rendere più accessibile il sistema scolastico. I problemi, naturalmente, sono moltissimi: l'insegnamento della lingua italiana, i rapporti con le famiglie, l'eterno dilemma se livellare la qualità verso il basso per non tenere indietro nessuno o progettare percorsi diversificati con il rischio di non essere inclusivi. La tentazione è pensare che la soluzione per risolverli sia fare in modo che gli stranieri diventino più simili a noi. Un'altra strada è quella della multiculturalità, in cui le diverse culture sono viste come contenitori comunicanti che si influenzano tra di loro. Il rischio è che la responsabilità dell'integrazione rimanga comunque in capo solo alla comunità ricevente, scoprendo il fianco alle accuse di buonismo, che siccome sono facili e gratuite non si fanno mai attendere. Come sempre, per trovare nuove risposte bisogna osservare i ragazzi. Per loro è normale vivere in un contesto multietnico, in generale non sono impressionati dalla diversità, sembrano naturalmente immersi in quella che sarà la loro società multiculturale. Eppure il sospetto che questo non sia il risultato di un processo davvero inclusivo, ma piuttosto di un raggiunto livello di accettazione condito da un po' di superficialità, si fa strada tra educatori e insegnanti. Una recente indagine dell'Ong Celim in Lombardia (circa 1.500 interviste svolte tra scuole, CAG e parrocchie lombarde), dimostra che il 60% degli intervistati ha una percezione frammentaria delle tradizioni culturali e delle condi-

zioni di vita degli altri Paesi e alla richiesta di indicare nel proprio quartiere persone di recente immigrazione dichiara di non conoscerne. Di più, l'80% dichiara insufficiente la partecipazione ad iniziative volte a stringere legami, conoscersi e valorizzare le reciproche competenze a favore di tutta la comunità.

## Come due ubriachi a braccetto

Non basta quindi intendere l'integrazione come la normalizzazione di una pluralità di presenze, né atto di una "normale diversità". È più interessante confrontarsi con l'orizzonte di una "diversa normalità", centrata sull'esperienza quotidiana dello scambio, dove la pluralità è una risorsa prima di essere considerata un problema e la responsabilità di tenere vivo il dialogo è di tutti, studenti stranieri e loro famiglie compresi. Questo modo di guardare al fenomeno migratorio va oltre l'accoglienza per assomigliare di più ad un incontro tra pari. Il pedagogista brasiliano Paulo Freire diceva: "Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo. Gli uomini si educano insieme, con la mediazione del mondo".

Un concetto non così lontano dall'idea econometrica di cointegrazione, con qualche particolare in più: i due ubriachi escono dal bar tenendosi a braccetto l'un l'altro, si sostengono nella strada verso casa, si raccontano la loro vita e stringono un legame valorizzando le reciproche diversità. In definitiva, crescono insieme. Non solo si tollerano, non solo cercano di risolvere il problema di arrivare a casa, ma mantengono uno scambio di sguardi. Anche una volta passata la sbronza.



obiettivo. Il concetto di cointegrazione può essere applicato molto bene alle migrazioni. Secondo l'ultimo rapporto del Ministero dell'Istruzione gli studenti stranieri in Italia sono circa 815mila, il 9,2% del totale. Una percentuale stabile nell'ultimo biennio, ma raddoppiata negli ultimi 10 anni e quadruplicata nel giro di 15. È di questi ragazzi che parliamo quando pensiamo alla sfida di fare scuola in una società multietnica. Una galassia eterogenea e composita, dove trovano posto i figli dei migranti appena arrivati in Italia, i minori non accompagnati e gli studenti di cittadinanza non italiana nati nel nostro paese. Se a questo aggiungiamo che la loro distribuzione si concentra in particolare nelle aree marginali a ridosso delle grandi città, portando alcune scuole ad ospitare oltre il 50% di minori di origine straniera, è facile comprendere



## PER LE SCUOLE E I GRUPPI

Mani Tese propone a ragazzi e studenti il percorso "Migranti per caso? Cittadini di un pianeta in movimento", installazione didattica pensata per ragazzi dai 13 ai 19 anni volta ad approfondire le cause che originano le migrazioni. Per informazioni inviare una mail a [ecg@manitese.it](mailto:ecg@manitese.it) oppure telefonare allo 02.4075165 e chiedere dell'Ufficio ECC.



Dalla sartoria al riutilizzo: azioni in 'rete' per accompagnare i percorsi di inserimento

# PRATICHE D'ACCOGLIENZA I progetti sul campo

di CHIARA CECOTTI, Responsabile Volontariato e Servizio Civile di Mani Tese

Nei territori in cui è attiva Mani Tese sta sperimentando iniziative per l'inclusione e la formazione di migranti e richiedenti asilo: esperienze che coinvolgono anche le comunità locali per costruire il cambiamento senza subirlo

**L**e migrazioni sono sempre fattori di cambiamento delle società con effetti soprattutto a livello locale: l'organizzazione delle città e le scelte fatte in materia di gestione determinano quanto un territorio è predisposto al cambiamento o quanto invece è destinato a subirlo attraverso reazioni conflittuali. Nell'ambito della cooperazione internazionale come delle campagne politiche, il tema del cambiamento è centrale nell'azione di Mani Tese per trasformare i contesti che impediscono la piena realizzazione delle persone e delle comunità. In questo senso, molti sono i progetti che le nostre sedi territoriali stanno realizzando in Italia, dove i migranti portano una domanda di cambiamento dei sistemi di accoglienza e inclusione, ma dove la posta in gioco è in realtà data dalla capacità di generare processi di trasformazione e di sviluppo.

## Catania, la fabbrica del riuso

L'occasione di realizzare qualcosa di concreto nel territorio ci è stata fornita da "ARCI Catania" che ha coinvolto Mani Tese Sicilia nella presentazione di un progetto finanziato da Fondazione con il Sud. È nata così FIERi: i migranti, all'interno di una vera e propria "Fabbrica Interculturale Ecosostenibile del Riuso" riparano e trasformano vari materiali che vengono quindi rimessi in circolo. Il progetto ha tre punti di forza: un partenariato di 13 associazioni e cooperative sociali del territorio; uno spazio che era da anni abbandonato, concesso in comodato d'uso, ristrutturato e restituito alla collettività; la creazione di opportunità lavorative per i migranti nell'ambito del riuso. FIERi vuole favorire un processo di "integrazione" dove "integrare" non significa "inserirsi", ma "rendere completo", aggiungere qualcosa che prima non c'era e contribuire a renderla migliore.

## Treviso, costruire relazioni

Da diversi anni il gruppo Mani Tese di Treviso ha sviluppato un'azione in collaborazione con le comunità di migranti, in particolare con le associazioni della diaspora del Burkina Faso grazie al programma

"Fondazioni For Africa Burkina Faso", che l'ha coinvolta in attività rivolte alle associazioni di migranti burkinabé della regione. Le relazioni che si sono create hanno portato a realizzare due edizioni dell'iniziativa "Quello che possono le mani - Incontri di donne africane e donne italiane per condividere sogni e saperi". Il percorso partecipativo sui temi dell'autoproduzione e della sartoria del riuso ha avuto come obiettivi il sostegno alle capacità organizzative e all'autonomia economica delle donne coinvolte e il rafforzamento del loro ruolo all'interno delle famiglie e delle comunità di migranti di appartenenza. Nell'estate 2017 è stata inoltre promossa l'iniziativa "e - STIAMOINSIEME". Negli ultimi tre anni Treviso ha dovuto organizzare un sistema di accoglienza e di integrazione con circa 1100 richiedenti asilo e 200 rifugiati titolari di protezione internazionale. Queste persone sono per lo più giovani e, durante il periodo estivo, la condizione di solitudine e inattività di questi ragazzi e ragazze tende ad aggravarsi. "e - STIAMOINSIEME" ha promosso un lavoro di rete tra venti soggetti privati e pubblici della città. Ha realizzato un programma di 12 appuntamenti a carattere formativo e aggregativo e due corsi di formazione in panificazione e pizza della durata di 20 ore ciascuno. Oltre trenta i ragazzi richiedenti asilo coinvolti e un centinaio i residenti che hanno fatto esperienza diretta di conoscenza e di relazione.

## Pratrivero, lavorare insieme

A partire da marzo 2016 l'Associazione Mani Tese Pratrivero ha scelto di impegnarsi, a fianco dell'amministrazione comunale e di altre associazioni, per l'inserimento di persone richiedenti asilo interessate dai programmi governativi di accoglienza. Nel mese di marzo è stata stipulata una convenzione della durata di sei mesi con il Comune di Trivero per l'impiego in attività di volontariato di quattro persone ospiti del C.A.S. in frazione Mazzucco. Per 6 mesi alcuni ragazzi hanno potuto svolgere attività di volontariato presso il nostro magazzino e lavori di manutenzione delle strade e del verde comunale. L'esperienza è stata nel com-



plesso positiva e ha permesso un coinvolgimento efficace da parte dei ragazzi e della comunità. Durante lo stage di volontariato organizzato per gli studenti delle scuole superiori del territorio, il gruppo di migranti ha inoltre partecipato alle attività lavorative insieme ai giovani. Purtroppo non sempre da parte dell'ente gestore c'è stata una collaborazione fattiva, quindi a volte i ragazzi non sono stati posti nelle condizioni ideali per continuare il loro lavoro. Nel periodo previsto dalla convenzione si sono spesso alternati, causa trasferimenti da un centro di accoglienza all'altro, interrompendo la continuità del lavoro.

## ADDIO A GRAZIANO ZONI

È scomparso, il 14 ottobre scorso, all'età di 79 anni Graziano Zoni, presidente di Mani Tese dal 1974 al 1987. In un articolo apparso su questo giornale, nel 1984, scriveva: "Lo sviluppo dei popoli non può essere importato dall'esterno, ma deve nascere dal di dentro e si realizza tutti insieme attraverso un nuovo processo storico organico, dinamico, fondato sull'essere, sulla qualità della vita piuttosto che sulla quantità dell'avere". *Ciao Graziano, la tua comprensione e il tuo amore per l'umanità resteranno sempre con noi.*



REDAZIONE

Responsabile editoriale  
Valerio Bini

Direttore responsabile  
Matteo Chiari

Coordinatrice  
Barbara Cerizza

Redazione  
Aldo Daghetta  
Giosuè De Salvo  
Elias Gerovasi  
Giovanni Sartor  
Giorgia Vezzoli

Per commenti e proposte  
scrivi a redazione@manitese.it

Foto in copertina di:  
Mirko Cecchi

CONTATTI

P.le Gambara 7/9, 20146  
Milano  
Tel. 02 40 75 165  
manitese@manitese.it  
www.manitese.it

 Mani Tese Nazionale

 @Mani Tese



Progetto FED 2015/358-745

La presente pubblicazione  
è stata prodotta grazie al  
contributo dell'Unione Europea  
nell'ambito del Progetto FED  
2015/358-745. La responsabilità  
del contenuto della presente  
pubblicazione appartiene  
solamente a Mani Tese e non  
può in alcun modo essere  
considerato il punto di vista  
dell'Unione Europea.

Registrazione al ROC (Registro  
operatori di comunicazione)  
al n.154 Registrazione al  
Tribunale di Milano n. 6742  
del 28 Dicembre 1964.

PROGETTO GRAFICO  
Valentina Oliana

STAMPA  
Pozzoni S.p.A.  
Via Luigi e Pietro Pozzoni, 11  
24034 Cisano Bergamasco (BG)



Per ricevere questo periodico in formato pdf scrivi a: [manitese@manitese.it](mailto:manitese@manitese.it). Un piccolo gesto per ridurre la nostra impronta ecologica quotidiana.

A photograph of a man standing on the side of a boat, looking down at something in his hands. He is shirtless, wearing dark shorts and a cap. The boat has yellow railings. In the background, another boat is visible on the water, and the sky is overcast.